

G.C.L. SISMONDI, *Epistolario. Volume quinto. Lettere inedite a Jessie Allen (madame de Sismondi)*, a cura di N. KING-R. DE LUPPÉ, La Nuova Italia, Firenze 1975. Un vol. di pp. 412.

I quattro volumi dell'*Epistolario* sismondiano, curati da Carlo Pellegrini fra il 1933 e il 1954, si arricchiscono ora di un quinto tomo contenente un gruppo di lettere indirizzate a Jessie Allen e ai parenti inglesi di lei, recentemente ritrovate in Francia ed in Inghilterra. Sempre sotto la direzione del Pellegrini e presso lo stesso editore, esse vengono pubblicate a cura di due studiosi staëliani, Norman King e Robert de Luppé che le corredano di numerose note e di un'ampia introduzione storico-biografica¹.

Questo quinto tomo dell'*Epistolario* spazia su molti anni della vita di Sismondi: dal 1815 (anno della conoscenza, a Ginevra, di Jessie Allen) al 1833 (data dell'ultima lettera, qui raccolta, al cognato Josiah Wedgwood) ed è redatto ora in inglese ora, più frequentemente, in francese. Ma più di una metà delle lettere appartiene agli anni che vanno dal primo incontro e dal lungo fidanzamento fino al matrimonio (aprile 1819). Le successive lettere alla moglie (fino al 1828) si diradano nel tempo e segnano solo le tappe dei viaggi in cui la coppia viene a trovarsi momentaneamente divisa.

Il carattere di questo volume dell'*Epistolario* è, come è naturale, fondamentalmente sentimentale e familiare. Ci presenta un Sismondi innamorato che esala le sofferenze e le speranze di un cuore che ignora fino a che punto sia corrisposto e se riuscirà a rimuovere gli ostacoli familiari e le perplessità personali frapposti da Jessie alla propria unione con « Sis »; e che manifesta, poi, tutta la gioia per l'amore finalmente conquistato e quell'armonia interiore, calma e serena, di una unione legittima alimentata da sentimenti ed aspirazioni comuni.

Emerge da questa situazione del cuore, un ritratto intimo di Sismondi che non contrasta con la sua abituale gravità, con il senso in lui costante della misura, dell'equilibrio, dell'ordine (divertente questa confessione: « Tu ne sais donc point, ma petite, qu'avant d'avoir été homme, j'ai été horloge... ») ma che rivela in queste sue caratteristiche, prima una trepidazione più ansiosa e, poi, nell'atmosfera di felicità e di dolcezza di cui s'avvolge la sua vita coniugale, una umanità più ricca e più piena.

La natura sentimentale di queste pagine non cancella tuttavia una presenza letteraria e politica. Il lettore troverà spunti molto interessanti non solo sulla genesi e sulla pubblicazione di al-

cune fra le opere di Sismondi, ma su madame de Staël e il suo « entourage » familiare (Albertine, Auguste, Rocca), su Constant, sulla situazione politica francese e su quella italiana nel primo decennio della Restaurazione, e qualche osservazione — ugualmente interessante — sulla storia politica e culturale dell'Inghilterra negli stessi anni.

L'edizione è condotta con grande serietà ed adottando quei criteri metodologici di assoluta fedeltà al testo che ci sembrano sempre i migliori. Qualche annotazione di lettura: a p. 167, leggerei Cacciapiatti in luogo di Camapiatti (si tratta del novarese, Giovanni Caccia-Piatti, cardinale dal 1816 al 1833); a p. 213, Alexandria invece di Alexandria (più avanti, Sismondi scrive in corretto francese Alexandrie, il nome della città piemontese); a p. 319, l'intera frase, dal quartultimo all'ultimo rigo sembra richiedere una piccola correzione ed una diversa interpunzione. Leggerei così: « Cependant comme d'emmenner là quelques domestiques ajoute un peu à la dépense ou ôte un peu aux petits services que leur maître pourroit recevoir d'eux, il s'oppose... ». Infine, a p. 385, nella frase: « ...what the french call *métayer*, the swiss, *granger*, the italians, *contadino infaniolo* » sostituirei quest'ultimo termine — che non dice nulla e che la competenza agraria di Sismondi difficilmente può aver scritto — con *contadino affittaiolo*.

(R. DE CESARE)

G. ACERBI - P. ZAJOTTI, *Carteggio*, a cura di R. TURCHI, « Regione Lombardia. Biblioteca di Storia lombarda moderna e contemporanea. Fonti e sussidi », 7, Sugarco ed., Milano 1977. Un vol. di pp. 236.

Segnaliamo con piacere questo secondo contributo sulla « Biblioteca italiana » della signorina Roberta Turchi¹ che, grazie alla pubblicazione del carteggio di Giuseppe Acerbi e di Paride Zajotti, ci consente una più approfondita conoscenza di uno dei momenti di maggior rilievo del giornalismo lombardo negli anni della Restaurazione. Il carteggio fra il direttore della « Biblioteca Italiana » ed il giudice Zajotti — che della rivista fu uno dei collaboratori più attivi — comprende circa centoquaranta lettere che vanno dal 1818 al 1824 (solo due di esse appartengono al 1832 e al 1838 e non hanno rapporto con la « Biblioteca Italiana ») e ci trasporta nel cuore della redazione di un giornale, fra i segreti della sua politica, gli orientamenti dei suoi programmi letterari, i caratteri delle sue manovre e delle sue « combina-

¹ In appendice al volume, gli editori pubblicano anche due lettere di Sismondi all'amica ginevrina, madame Achard, provenienti dal fondo inglese.

¹ Per il primo, *Paride Zajotti e la « Biblioteca Italiana »*, cfr. « Aevum », V-VI (1976), p. 690.

zioni». I quali, se sono d'ogni tempo e paese, assumono un significato particolare nella Milano austriaca di questi anni e per una rivista «ufficiosa», voluta da Metternich, patrocinata dallo Strassoldo ma non perciò meno soggetta alla vigilanza, attenta e puntigliosa della I.R. Censura.

Il lettore seguirà con interesse, attraverso le lettere dei due corrispondenti, gli episodi della vita quotidiana di una rivista di notevole autorità letteraria e di larghissima diffusione; le discussioni relative alla scelta degli argomenti da trattare, dei libri da recensire, dei collaboratori più adatti da invitare, e le polemiche che si accendono sugli articoli stampati, i personalismi che si scatenano... Ma, soprattutto, osserverà con quale autorità l'Acerbi — che era un organizzatore di vaglia — desse direttive ai suoi collaboratori sul modo di «prendere» un articolo e di trattare materia ed autore. O vedrà come lo Zajotti — che non era poi un collaboratore del tutto «comodo» — reagisse non solo nei riguardi delle richieste del direttore o degli interventi censori, e riguardo alla sacrosanta libertà di giudicare in letteratura (di politica, evidentemente, non si parla) ma, anche dell'altrettanto sacrosanta dignità di chi scrive per i giornali e se ne attende la giusta mercede...

L'edizione del carteggio è condotta con cura e con grande serietà. Ampio e prezioso il commento storico-letterario; chiara e — come direbbe l'Acerbi — «ben presa» l'introduzione.

(R. DE CESARE)

Anche così, tuttavia — in questi limiti più ristretti di impostazione e di condotta — la ricerca è utile ed interessante; istruttiva per molti lettori che dovranno essere grati all'A. di averla intrapresa. Ma, anche così, i più esigenti fra essi hanno il diritto di manifestare qualche delusione. E avrebbero potuto desiderare, in ogni caso, un piglio critico maggiormente rigoroso e vigoroso; una organizzazione espositiva che rendesse più evidente e convincente il filo conduttore dell'argomentazione; una maggiore prudenza nel denunciare connivenze fra atteggiamenti intellettuali, prese di posizioni critiche e personalismi. Su quest'ultimo punto, è certo che interferenze del genere non sono mancate — lo sappiamo tutti! — ma ci sembra ingiusto e, a modo suo ingenuo, affermare con tanta insistenza che gli articoli critici di Planché o di Sainte-Beuve (e di altri minori) siano suggeriti da gelosie, liti personali, dispetti oppure da ambizioni, ricerca di favori personali e calcoli d'ogni altro tipo. Che l'odio o il cameratismo letterario abbiano largamente influito su molte di queste pagine è un fatto, ripetiamo, notissimo, ma l'A. non esagera forse nel vederne dappertutto spuntare il gioco? E si tratta di un problema che merita, in ultima analisi ed in questa sede, un tale rilievo?

(R. DE CESARE)

N. FURMAN, *La «Revue des Deux Mondes» et le Romantisme (1831-1848)*, Droz, Genève 1975. Un vol. di pp. 167.

Il titolo del volume promette di più di quanto, poi, la materia di esso non offra in realtà. Ci si attenderebbe una trattazione complessiva che mettesse in rilievo natura e caratteri, ispirazione e qualità dei collaboratori della illustre rivista sia nell'ambito della invenzione lirica, narrativa, teatrale, sia nel campo della filosofia, della storia e della critica letteraria sia, anche, in quello delle scene di costume, delle relazioni di viaggio o del folklore; che individuasse, insomma, l'imponente presenza culturale della rivista in ogni settore e la paragonasse, attraverso un costante e ragionato raffronto, con quel «sistema» così complesso che è — o che siamo abituati a chiamare — Romanticismo francese (e perché non europeo se il titolo del volume parla di *Romantisme* «tout court»?).

In realtà, l'A. si limita ad indicare e ad illustrare un aspetto solo del problema; e cioè la posizione critica di alcuni fra i collaboratori della «Revue des Deux Mondes» (e la parte del leone se la tagliano, naturalmente, Sainte-Beuve e Gustave Planché) nei confronti della letteratura contemporanea francese.

W. MORETTI, *Dalla negazione all'attesa (da Leopardi agli anni '40)* «Le Miscellanee», Patron, Bologna 1974. Un vol. di pp. 157.

Sotto il titolo *Dalla negazione all'attesa* Walter Moretti raccoglie per la collezione «Le Miscellanee», diretta da Raffaele Spongano, una serie di saggi stesi fra il 1962 ed il 1974, criticamente rivisti e rifusi abbastanza organicamente. Il volume si articola in più capitoli che, generalmente, ripropongono la struttura delle prove precedenti e si rivela per una documentazione in quattro tempi di una vocazione alla lucidità presente nella nostra civiltà letteraria otto-novecentesca.

Il termine *a quo* è fissato nelle estreme produzioni poetiche leopardiane, quindi passando attraverso un *excursus* sulla posizione del recanatese riguardo al discorso epico, *excursus* in cui si tocca della teoria tassiana (Moretti è uno studioso del Tasso), l'autore ferma l'attenzione sull'episodio manzoniano di Gertrude, su alcuni *topoi* della narrativa siciliana, sulla poetica degli anni '30-'40 del Novecento. La tesi di fondo, esposta brevemente ma suggestivamente nella prefazione, consiste nella affermazione dell'incidenza dell'ottimismo storicistico in terra italiana, della sua brusca e risentita smentita da parte dei due massimi scrittori ottocenteschi Leopardi e Manzoni e nell'opera di due gruppi ben individuati di autori: i siciliani e gli scrittori del periodo bellico.